

indagini di statistica economica conviene che assumano, a mano a mano che sarà possibile rivestire di cifre i fatti che durante la guerra si sono andati svolgendo.

4. — La guerra ha restituito al problema della stima della ricchezza nazionale il suo vero senso realistico, che purtroppo era stato oscurato e sopraffatto dall'abitudine di parlare della ricchezza d'un paese, compendiandola in quelle cifre con le quali gli statistici tentano di esprimere la somma dei valori monetari dei patrimoni o dei redditi dei singoli individui. Quel bisogno assillante di comparazione, cui poc'anzi ho accennato, come, durante le guerre dei secoli passati, trovò sfogo nell'analisi e nelle valutazioni della ricchezza inglese di Petty, di King, di Decker, di Pulteney, di Beeke, di Colquohun, di Pebrer, o nell'esame della fortuna francese di Vauban, Boisguillebert, Lavoisier, d'Ivernois — così mette oggi sulla bocca d'ognuno gli 80, 90 o 100 miliardi di lire della ricchezza italiana, i 225-285 della francese, i 360 o 400 della inglese, i 370 o 430 della tedesca.

E queste cifre, già discrepanti di decine e decine di miliardi per ogni paese, vengono ancora arrotondate e altrimenti manipolate per farle servire a confronti internazionali, a proporzioni fra l'ammontare della ricchezza nazionale e l'ammontare del debito pubblico, a calcoli della pressione dei tributi sul reddito, a previsioni sulla forza di resistenza e sulle virtù rigenerative dei singoli Stati; come se errori di più decine di miliardi contassero niente su cifre di poche centinaia e come se la loro irriducibile eterogeneità consentisse una comparazione qualsiasi!

Bisogna avere il coraggio di dire che queste valutazioni monetarie della ricchezza nazionale, compendiate in una cifra globale, sono diventate un inutile e pericoloso gingillo statistico, affatto vuoto di significato economico. All'economista si raggriccia la pelle, quando vede l'uso che di quelle cifre correntemente si fa! Ma se non gli è dato sopprimerle, gli sia concesso suggerire ai profani alcune misure di precauzione, per prevenire la infezione di errori economici, che la circolazione di quelle cifre inevitabilmente cagiona:

Primo: Quando s'ode dire che la ricchezza d'un paese è valutata, poniamo, 80 miliardi e 400 quella d'un altro e anche 400 quella d'un terzo, non si adoperino queste cifre *per nessun uso*, se non si conosce il procedimento col quale sono state calcolate;

Secondo: se, in base a tali cifre, si ode affermare che il secondo paese è tanto ricco quanto il terzo, e ambedue cinque volte più ricchi del primo, si chiudano gli orecchi, perchè l'apparente correttezza arit-